

IL CITTADINO ITALIANO

Direzione ed Amministrazione: Udine, Via della Posta, 16. — Inserzioni nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 60, in terza pagina sopra la firma del gerente 40, dopo la firma 30, in quarta pagina 20. — Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni, eccetto i festivi

In tutta ITALIA: anno L. 20 - semestre L. 11 - trimestre L. 6 - mese L. 2 — ESTERO: anno L. 32 - semestre L. 16 - trimestre L. 9 — Le associazioni non disdette si intendono rinnovate. — Non si restituiscono i manoscritti. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Per associazioni ed inserzioni rivolgersi direttamente all'Amministrazione del giornale. — Una copia in tutta l'Italia cent. 5.

MOVIMENTO SOCIALE

Le due democrazie

Democrazia socialista e democrazia cristiana

(Continuazione vedi numero di ieri.)

Le origini del socialismo contemporaneo non sono a ricercarsi altrove che nello stesso liberalismo. Il socialismo infatti ha avuto la sua indistinta origine in Francia, all'epoca della Rivoluzione francese. Questa aveva proclamato i "diritti dell'uomo", fondati sul naturalismo, che, negando la Rivelazione ed una vita soprannaturale, poneva nel mondo presente la umana felicità, cui dicava conseguirsi non reprimendo la corrotta natura, ma pienamente assecondandola. Veniva così a proclamare per l'uomo il diritto alla piena felicità sulla terra, alla pienezza del diritto e dell'eguaglianza sociale. Ora, siccome una delle punzioni dell'uomo si trova nel "mangerai il pane col sudore della tua fronte", e la terra è maledetta in mano dell'uomo, e le maggiori preoccupazioni sono per quel che riguarda la vita materiale, per chi specialmente dimentica la sovranaturale, e siccome è scopo della civile società di procurare agli associati il benessere materiale, così, per tutti questi motivi, dalle premesse del naturalismo doveva logicamente seguirne la organizzazione di un partito il quale tendesse, oltreché alla libertà politica, alla libertà economica, non alla vera, ma alla falsa, la quale dichiarasse la comunanza dei beni, e il lavoro immediato ed il bisogno pure immediato, qual unico titolo del possesso legittimo dei beni. E dal punto di vista del naturalismo ciò, — non v'è dubbio, — è conseguente, come fu più volte dimostrato.

Senonchè nello sviluppo del partito socialista si avvera un fatto per il quale, come nello svolgimento di tutte le idee, ancor questa viene a consolidarsi e determinarsi nelle sue linee.

Dal socialismo politico di Saint-Simon e Fourier si viene al socialismo di Marx, Lassalle, Bebel, il quale ha le caratteristiche di vera scuola scientifica sociale e di partito sociale nell'attuazione.

A che tendono questa scuola e questo partito? In una discussione fra cattolici e socialisti sentii una volta ricordare da uno degli oratori socialisti che essi non sapevano ove tendevano, e tutte le opinioni espresse dai singoli loro maestri erano opinioni staccate, che non avevano altro merito se non di opinioni personali.

Dichiarazione questa, come ognuno vede, che meriterebbe d'essere accolta con sorriso di compassione, se non facesse proprio intravedere la confusione stessa in cui si trovano quei nostri avversari e ricordare il detto evangelico: "voi non sapete dove venite e dove andate: io so donde vengo e dove vado." Infatti non è supponibile che da quell'ammasso di ipotesi possa ricavarsi un concetto esatto della costruzione sociale socialista; tant'è che essi stessi, quando ciò obbietta loro, non sanno rispondere se non: "e voi sapete descriverci il paradiso?"

Ora a questo si risponde che *operari sequitur esse*; e se noi non sappiamo descrivere le glorie del paradiso è perchè queste importano un diverso modo di essere nel corpo e nell'anima; mentre invece le azioni umane devono essere precisate, inquantochè ciò è possibile, importando una operazione conforme all'essenza nostra. Ed il nostro programma su la terra è chiarito dalla prima all'ultima linea, e si riassume in conoscere, servire ed amare Iddio.

Però la stranezza delle opinioni dei socialisti non deve arrestarci dal combattere le ree tendenze. Poichè questa è caratteristica generale delle sataniche operazioni di essere piene di confusione e di menzogna e di tenebre, com'è il loro autore. Ma invece di combattere il fine facciamo a combattere il *movimento al fine*. E questo movimento si è appunto della mondana libertà, cioè a

dire la servitù del peccato e l'indipendenza da Dio, — scioglimento di tutti i vincoli così sociali che religiosi; minimo, o distrutto, o sognato come piacevolissimo, il poco lavoro, per dedicarsi (come già in prima Fourier) ai piaceri del senso e trovare così la "felicità" umana, che il Naturalismo pone come unico termine dell'uomo, il quale dopo la vita, a guisa di animale, "ritornerà nel nulla e nella materia." E' il naturalismo che è la chiave di volta del Socialismo, com'ebbe più volte a dichiararlo il regnante Pontefice (*Quod apostolici muneris. Humanum genus*); ed è quello che recò i primi frutti col liberalismo massonico, e gli reca e recherà progrediti col socialismo, « perfezionati » coll'anarchia.

In questo adunque consiste la democrazia socialista, vale a dire nell'aggiungere alle definizioni sopra citate della democrazia: "Secondo i precetti del naturalismo."

Ora, fissata la questione a questo modo, ognuno vede come sia falsa la democrazia socialista, come non sia in altre parole, un ordinamento sociale che possa procurare il benessere economico degli associati.

A parte i molti esempi recati anche dal regnante Pontefice (*Rerum Novarum*), il quale pur ultimamente ha affermato che il socialismo sarebbe la rovina, nonché morale, eziandio materiale, dell'operaio, citerò un esempio, che può valere altresì per molti casi consimili.

Noi vediamo sorgere associazioni di beneficenza, votarsi leggi da liberali in favore del proletariato, fondarsi dai socialisti associazioni, sindacati, e via dicendo. Esse sono lodevoli in sé; ma non sono sufficienti a risolvere, anzi lo complicano, il problema sociale. E mi spiego.

Per punto di partenza io prendo il bisogno, che è il regolatore della funzione economica. Nel valutare il bisogno è a distinguersi l'elemento materiale ed il morale. Così a un onesto contadino sono sufficienti per sé e per la numerosa famiglia le 4 o 5 lire al giorno, mentre ad un vi-

zioso sovrano non bastano le molteplici rendite dei suoi beni sterminati.

Ora, l'origine della questione sociale si trova nell'elemento morale, largamente considerato, della *mananza di giustizia e carità*, e gli effetti sono materiali. Se ora voi momentaneamente date all'operaio l'elemento materiale e colle povere dottrine corrompete il morale, voi non lenite la sua piaga, ma anzi, innalzando la sua condizione, estendete l'orizzonte dei suoi bisogni; *implet et adhuc esuris*; e, non essendo frenati dalla carità e dal pensiero della vita futura, tolleranze dei mali della vita, ecc., egli aumenta sempre più in progressione geometrica i suoi bisogni i quali, quindi, in egual proporzione turberanno la funzione economica.

Che anzi, diminuendo in lui coi comodi lo spirito del lavoro, verrà ad essere circoscritto nella sua produttività.

Questo dico solo per dimostrare l'insufficienza del liberalismo e socialismo, anche quando procurino qualche bene materiale (e non potrebbero durarla neanche in ciò), non già perchè si debbano respingere a priori le istituzioni economiche socialistiche, giacchè infinite sono le vie di cui si serve il Signore, che sa anche trarre il bene dal male.

In un terzo articolo ci occuperemo della democrazia cristiana.

Forumjuliensis.

FEROCIE FISCALI

A Fabrizia, in provincia di Catanzaro, esistono casupole senza uscio né finestre, veri *tucul* abissini, abitati da poveri pastori, non proprietari del suolo e dei terreni sui quali vanno a pascolare. Venne loro accertato un reddito di fabbricati pressochè uguale al valore dei *tucul* stessi. Ma essi non vi posero mente, perchè non sanno leggere; non ricorsero perchè non sanno scrivere; non pagarono perchè non hanno mai il becco d'un quattrino. Si mandarono i carabinieri ad espellerli. I pastori uscirono di buon grado, perchè erano soliti di farlo ogni

giorno, perchè erano soliti di farlo ogni mattina per recarsi ai pascoli; ma siccome non si suggellavano le porte per la buona ragione che non ve n'erano, essi rientravano non meno di buon grado ogni sera. Il tira e molla minacciava di durare indefinitamente, e l'intendente di finanza ne scrisse al ministero per avere istruzioni. Il ministro, ricordandosi dell'atto eroico e disperato che salvò la Russia coll'incendio di Mosca, telegrafò laconicamente: *Scoperchiate le case!* L'intendente chiese il trasloco, per lasciare al suo successore la gloria di compiere quella missione eminentemente italiana.

Quest'altro fatto non meno edificante l'ha raccontato il dep. Zeppa, quando non era ancora sottosegretario al Tesoro. Una povera famiglia di braccianti possedeva un miserabile tugurio, dove abitava in compagnia di due vacche e di una decina di pecore. Non avendo potuto pagare le imposte, in seguito alla pessima annata, venne dall'agente delle imposte espropriata di quella biacca, coll'obbligo di sfratto. Quei poveri diavoli abbandonarono il vecchio casolare e andarono randagi per la campagna, riparandosi alla peggio come potevano. Intanto il casolare disabitato rimaneva in balla delle intemperie e cadeva in rovina. Un bel giorno quei poveri diavoli, visto che tanto e tanto la loro catapecchia non serviva a nessuno, vi fecero ritorno, riparando sotto il povero tetto che li aveva visti nascere. Rappresenta la cosa, sapete che pensa di fare l'agente delle imposte? Manda quattro muratori a scoperchiare e smantellare la capanna, spendendo qualche decina di lire in questo bel lavoro, per lasciar forsa alla legge! Ebbene, gridate ancora alla tirannia dei Borboni, o figliuoli della redenta!

ADOLFO THIERS

e le istituzioni cattoliche.

I giornali riproducono molto opportunamente una lettera di Adolfo Thiers, nella quale questo celebre Statista, da principio tanto liberale e poscia tanto conservatore, esprime il cambiamento di opinione e di apprezzamento che in base ai fatti egli francamente e lealmente eseguì in ordine all'azione del Clero e all'efficacia delle istituzioni cattoliche.

2 APPENDICE

Brevi cenni sulla vita della Venerabile Maria Cristina di Savoia, Regina delle due Sicilie.

Come fu giunta al settimo anno dell'età sua, la saggia madre chiese al proprio confessore, il P. Terzi, monaco olivetano, uomo pio e dotto, e che fu poi anche l'unico Confessore di Cristina per tutta la vita, se avesse creduto opportuno di ammettere la fanciulletta al Sacramento della Penitenza. Queste a un dipresso furono le parole della regina: « La mia Cristina compirà presto i sette anni, e sarebbe pure da farla confessare; ma che peccati può mai aver fatti? La sua innocenza è troppo manifesta; ch'è né io, né altri di quelli che l'avvicinano l'ha mai veduta né stizzita, né impaziente, né ostinata, né vana, e neppur mai di cattivo umore; pare insomma che non abbia passione di sorta. Ogni giorno per lei è come l'altro antecedente, ogni ora come l'altra: sempre egualmente dolce e mansueta, sempre raccolta e devota in chiesa e nelle sue orazioni, buona, cara, indulgente con tutti. Obbedisce ad occhi chiusi; è sempre pronta e disposta a dare ciò ch'essa ha. Pare che non sappia che cosa

« sia la vanità, perchè sfugge le lodi e quelli che la encomiano; tanto è il disgusto che prova delle adulazioni, e per tali tiene le lodi che le son date. Che cosa dunque dovrà confessare quest'Angioletto? » Il prudente Religioso, che viveva sempre alla Corte e conosceva perfettamente l'innocenza della bambina, fu anche egli del parere che s'avesse ad aspettare alcun poco prima d'ammetterla alla Confessione, e così Cristina s'accostò la prima volta al Sacramento della penitenza all'età di otto anni, con tanta compostezza e raccoglimento che commosse tutti della Corte che la videro.

La nota caratteristica onde si distingueva questa cara fanciulla era la serietà e l'attenzione ch'essa metteva nel fare tutte le sue cose. Sia che pregasse, sia che studiasse, lavorasse, o dipingesse, era tutta in quello. Le sue robuciole erano da lei tenute in perfetto ordine. Non era mai che stracciasse, macchiasse o sciupasse cosa alcuna, come fanno le fanciulle della sua età.

Aveva una tenera divozione per la Madonna, e però studiavasi di onorarla e di vederla onorata da altri. Sua madre aveva la pia usanza di dire tutte le sere il Santo Rosario colle figlie, assieme alle sue dame ed

alle cameriste. Ma questo non bastava alla pia fanciulla, la quale ottenuta prima la permissione dalla madre, girava la sera attorno per le stanze del palazzo sonando un campanello per invitare quanti più poteva alla recita del Rosario, e quando le avveniva di vedere la Cappella piena di gente era tanto il gaudio che ne provava da non saperlo dissimulare.

Ogni giorno ascoltavano i suoi pii genitori nella Cappella di Corte la Santa Messa assieme alle loro figliuole. Quali fossero in quel prezioso tempo i colloqui che faceva Cristina, così prevenuta dalla grazia, col suo Gesù, che si sacrificava sull'altare, non vi sono se non gli Angioli che ce lo potrebbero raccontare. Questo so' sappiamo che quando le annunziavano che sarebbe stata condotta a qualche funzione ecclesiastica, per cui avrebbe dovuto stare in chiesa lungo tempo, come per esempio qualche Messa cantata o qualche predica, la fanciulletta dava a conoscere la sua gioia arrossendo tutta nel volto, e pareva non potesse aspettare il momento di andarci. Quivi poi passava le lunghe ore così quiete e raccolta da destare la meraviglia delle sorelle, che pur erano sì devote. L'attrimento che mostrava Cristina per l'orazione fin dalla prima età si palesò ogni p'ò

forte dopo che ricevette lo Spirito Santo nella Cresima, e specialmente dopo che fu ammessa alla Santa Comunione.

Quando però maggiormente traspariva l'affetto di lei pel Bambino Gesù era specialmente al tempo del Santo Natale. Già fin dal cominciare dell'Avvento i suoi pensieri erano tutti pel Presepio, che in que' tempi era usanza comune di tutte le famiglie cristiane d'Italia, e lo si faceva ricco e bello, conforme alle condizioni economiche di ciascuna. Quello che si faceva alla Corte del re Vittorio Emanuele era un capolavoro per bellezza. Cristina impiegava tutti i momenti liberi per aiutare essa stessa, come meglio poteva, a costruire il Presepio, e lo faceva con un fervore e una serietà che ben dava a divedere non riguardar essa quel lavoro come un divertimento, ma la sua mira esser quella di albergare ed onorare nel miglior modo possibile il Bambino Gesù. Giunta poi che fosse la notte del Santo Natale, oh! come giubilava il cuore della fanciulla! Invitava quanti avesse incontrati ad andar a vedere il bel Presepio, che era sferzosamente illuminato, e là poi restava le lunghe ore quasi estatica, guardando, o meglio contemplando, la stalla di Betlem; sicchè a notte inoltrata facea

duopo come strapparla alla sua contemplazione per condurla al suo lettuciuolo, mentre intanto la fanciulletta andava sospirando l'età in cui le sarebbe stato concesso d'intervenire colle sorelle maggiori alla Messa di mezzanotte.

Così passò la prima infanzia di questo angioletto, pura come limpido cristallo, crescendo ogni dì di più nell'amore di Dio e del prossimo.

Aveva Cristina 12 anni quando morì Vittorio Emanuele suo padre, il quale aveva già prima abdicato la corona a suo fratello Carlo Felice. Quanto profondamente la fanciulla sentisse questa perdita non può dirlo se non chi ha conosciuta la sensibilissima natura e il cuor tenero di lei. Contuttociò, dimenticando sè stessa, si diede tutta a consolare la madre, studiandosi di surrogare per quanto le fosse possibile la compagnia che fino allora le aveva tenuto il marito. La vedova regina era piena di acciacchi, e però non usciva quasi mai, se non in carrozza chiusa; e anche in casa teneva immensamente ogni aria; Cristina invece, piena di vita, sentiva un estremo bisogno e di moto e di aria libera. Cò non ostante sacrificava non solo di gran cuore, ma con gaudio, questo bisogno della sua natura, sedendo vicino alla madre su tutti i momenti

Questa lettera è diretta a persona di sua intima confidenza, e perciò con essa più liberamente espande il suo cuore e manifesta appieno le sue nuove e profonde convinzioni a tale proposito.

Noi la riproduciamo a nostra volta, richiamando sopra di essa l'attenzione di tutti coloro che non hanno se non disprezzo pel Clero cattolico e che, mentre si professano uomini di ordine e salvatori della società, guarreggiano e sopprimono quelle istituzioni cattoliche che, a detta di un uomo spregiudicato e quindi imparziale come Thiers, possono meglio d'ogni altra salvare l'ordine sociale tanto minacciato.

La lettera è del seguente tenore:

« Signora e molto cara amica,

« Voi sapete se per compiacenza o per convinzione io adottò o sostengo un'opinione; sapete quanto poco io sia disposto a fare sacrifici per ottenere una missione che mi è sgradita e che accetto soltanto per un sentimento di onore; mi crederete dunque quando vi dirò che per riguardo al Clero io credo la situazione mutata, e necessariamente mutabile il contegno da prendere.

« Sotto l'ultimo regime, io temeva certe influenze del Clero; oggi mi considero la religione e i suoi ministri come gli ausiliari, i salvatori forse, dell'ordine sociale minacciato.

« Io sono deciso a difendere le istituzioni cattoliche colla più grande energia, specialmente il bilancio del Clero. Inoltre considero la libertà d'insegnamento demagogico, obbligatorio, imposto colla violenza dai signori Carnot e consorti.

« Potete dirlo al sig. R... Commetterebbero una follia tutti i difensori dell'ordine sociale, qual che ne sia il motivo, a scindarsi di fronte all'anarchia.

« Il Paroco di campagna sarà il nostro solo appoggio contro il maestro di scuola comunista e demagogo, che si prepara a mandarci in tutti i villaggi. Questo non dico già per compiacenza, ma per convinzione...

« Mille affettuosi ossequi.

(firmato) « A. Thiers. »

Queste giuste considerazioni di Thiers sull'influenza e sull'efficacia del Clero cattolico per la salvezza dell'ordine sociale ci fanno sovvenire quello che sul medesimo argomento disse un celebre uomo di Stato inglese, anglicano.

Un giorno Lord John Russell, appoggiato al braccio del Cardinale Wiseman, percorreva i saloni di una Esposizione industriale.

D'un tratto si fermò, e disse: « Soltanto voi alti preti cattolici potete salvare la società. »

Il deputato Pompeo Molmitti, in un articolo su Chiesa e Stato, nel *Fanfulla*, parla del modo con cui lo Stato tratta il Clero, e fa queste osservazioni:

« I conigli diventano leoni quando si tratti di dare addosso a una sot-

tana nera, in modo che, anche non avendo alcuna tenerezza eccessiva per preti, c'è da ribellarsi a codeste ridicole persecuzioni, accompagnate da invettive da teatro diurno. A giustificare la resistenza dello Stato alla Chiesa furono pe' fino invocati gli ammaestramenti della storia, e fu citata a proposito la Repubblica di Venezia. Ah! se l'Italia nuova rassomigliasse alla vecchia Venezia! Venezia divenne grande e potente associando il culto del Vangelo a quello delle sue leggi, impetrando dal cielo la conferma della sua indipendenza. Così accanto alla chiesa di San Marco s'alzò il Palazzo dogale, quasi a significare che l'idea alta del cielo deve ispirare le civili istituzioni. E di vero, sotto alle volte d'oro della Basilica, la religione aiutò il fiorir vigoroso della libertà e della possanza veneziana. »

Lettere Svizzere

Lucerna, 2 gennaio.

Che l'epoca nostra sia quella delle più assurde utopie niuno è che noi veggiamo. Gli alti papaveri delle classi dirigenti dicevano che all'aprirsi d'una scuola sarebbe chiusa una prigione; e invece noi vediamo che coll'aumento delle scuole cresce di pari passo la pubblica delinquenza, anche nei minoranni, mentre per gli adulti, dopo essersi adibiti ad uso carceri e conventi e monasteri, senza fine, dopo essersi a cento e mille fabbricate quelle prigioni che sono i nuovi reclusori cellulari, si dovette appigliarsi alla « provvida » misura di lasciare a piede libero, od anche sollevare alle più alte cariche, i ladri più cospicui ed insigni, essendo già tutte le innumerevoli prigioni piene a rigurgito dei ladri piccoli e dei minori delinquenti plebei, non abbastanza patriotti.

Similmente dicevasi che, l'uminandosi vi più i popoli colla colluvie dei pubblici fogli, ognora in un febbrile aumento, da sé stesse sarebbero scampate le splendide pazzie del socialismo, anarchismo, internazionalismo, od altri ipnotismi, laddove tocchiamo con mano che è appunto del moltiplicarsi dei pubblici fogli che prende vigore quell'anarchismo degli intellettuali per cui ben è difficile oggi, anche si più oculati disegni, il trovare pur soli due individui che la sentano ad un identico modo in riguardo eziandio ai problemi più vitali per la umana convivenza. Come mai da tanta babele può aversi fiducia che provenga una qualsiasi certezza d'ordine e d'incolumità sociale per l'avvenire?

Il numero dei giornali svizzeri soggetti alla tassa di spedizione

nel 1878 fu di copie	50,787,441
1880	51,472,806
1884	58,969,100
1888	68,550,850
1892	83,605,899
1896	90,296,686
1897	98,826,095

In vent'anni si sono dunque raddoppiati, ma ben anche si può asserire

In questo mezzo venne a morte anche il re Carlo Felice, cognato della regina Maria Teresa, e con lui si spense la linea maschile diretta dell'antichissima e pissima Casa di Savoia. E' ammirabile come Dio ci dà spesso a vedere che egli solo è il padrone e il regolatore degli avvenimenti del mondo. Il re Vittorio Emanuele aveva tre fratelli, e tutti ammogliati, ma nessuno ebbe prole, ad eccezione di lui, che aveva quattro figliuole. Perciò la corona di Sardegna passò nel ramo Savoia-Carignano. Alla morte dell'ottimo re Carlo Felice voleano alcuni che la duchessa di Modena, Maria Beatrice, come primogenita di Vittorio Emanuele, avesse a succedere allo zio, ma la regina Maria Teresa, che quando trattavasi di coscienza o di giustizia andava fino allo scrupolo, « no, — disse, — questo non sarà mai. Vi sono ancora, quantunque in linea laterale, lontani parenti: a questi è dovuta la corona. » Così Carlo Alberto divenne re di Piemonte, e alla vedova regina Maria Teresa e alla figlia Maria Cristina fu assegnata Genova per loro dimora. (Continua)

il sapone abbellisce la pelle

che nel contempo si è più che dimezzata l'antica probità e semplicità elvetica, lo spirito veramente repubblicano, l'ardente e disinteressato amor di patria, mentre i moderni svizzeri sembra che abbiano mutato il glorioso loro grido: *Uno per tutti e tutti per uno*, in quest'altro: *Uno contro tutti e tutti contro uno*.

Se mai di soverchio ardito sembrasse questo mio asserito, si vengano in certi Cantoni, in certi Distretti, Circoli e Comuni, in certe associazioni, scuole, amministrazioni, e se ne avranno a vista le più evidenti prove. A dirne sol una, è già da anni che prevedevasi il tremendo disastro di Airolo; esperti idraulici, ingegneri e professori, federali e cantonali, avvisavano le rispettive superiori autorità dell'urgenza massima di prevenire l'eccidio pressoché totale di quell'infelice borgo, ma n'una di esse volle darsene pensiero. Anche il municipio radicale di Airolo aveva ben altro a badare che a proteggere i propri amministratori da tanta rovina. Governo federale, governo ticinese e municipio airolese mostrarono da anni seguaci del vostro Zanardelli nell'idea che i disastri si devono riparar dopo, ma non prevenire prima come i delitti, stando al gran Pi bresciano, si devono reprimere, ma non mai prevenire. E così dopo quello spaventevole sconquasso furono viste ad Airolo serque di delegati federali e cantonali mettere in pubblico, a discolpa della propria incuria, l'assurdo che qualunque provvedimento preventivo non avrebbe evitato e nemmeno attenuato un sì colossale disastro. Scuse ben magre, che non si accettano però dalla pubblica opinione, indignatissima.

Eccoci nel climaterico 1899, all'uscio del secolo vigesimo. Chi mai, con tanta dinamite sotto la cenere, in Oriente, in Occidente, e fino all'Isola del Diavolo, ne può dare l'oroscopo? Tuttavia io gli do un fervido bacio, perché certamente vorrà reprimere con un po' di gattabuia l'affronto irrogato in pubblico all'egregio Direttore del tanto simpatico *Cittadino Italiano*.

Su e giù per l'Italia.

Una rivolta a Niscemi. — Telegrammi da Caltanissetta al Ministero dell'interno danno particolari su gravi disordini avvenuti il 1° dell'anno a Niscemi, grossa borgata di circa 10 mila abitanti nel circondario di Teramo. Nel pomeriggio si raccolsero sulla piazza del Municipio circa quattromila persone, che cominciarono a tumultuare, gridando: *Abbasso il Municipio! Abbasso i darsi! Viva il Re!* I dimostranti, nonostante le esortazioni di alcuni cittadini, si recarono agli sbocchi del paese e demolirono quindici casotti del dazio; e poi a tutti diedero fuoco. Rimasero bruciati i mobili ed i registri. Le guardie daziarie e all'apparire delle turbolenze diedero alla fuga. Intanto i pochi carabinieri accorsero dove operava il maggior nucleo, e vennero accolti da una fitta sassaiuola; il maresciallo Colombo fu colpito da una grossa pietra al piede. Fu ordinato allora ai carabinieri di sparare coi moschetti in aria, ed i dimostranti si diedero alla fuga. Un altro nucleo intanto continuava ad urlare davanti il Municipio; all'apparire dei carabinieri si rinnovò la sassaiuola. Un carabiniere venne ferito da una sassata ad un orecchio. La folla, alla intimaazione dei carabinieri si disperse. Vennero mandati da Teramo a Niscemi rinforzi di carabinieri e una compagnia di truppa. L'ordine prima di sera era ristabilito. — Ecco che, dopo tanti stati d'assedio, dopo tanti colpi di cannone, dopo tante repressioni e soppressioni, dopo tanti tribunali militari e tante condanne, dopo le infinite ecatombe di Comitati e di giornali cattolici, siamo dunque daccapo colle rivolte! E sarebbero terribili questa volta per l'Italia, che ha già messo a riposo Bava Beccaris! Notiamo che anche a Minervino Burgo e a Molfetta (i due paesi del Barese che si mostrarono più sanguinari nella rivolta della primavera scorsa) si minacciano disordini e furono mandati rinforzi di guarnigione. A Minervino si operarono un migliaio di arresti, nientemeno!

Il divorzio in Italia. — Alla riapertura della Camera sarà presentato — relatore il deputato massone To-

maso Villa, — un progetto pel divorzio. I giornali parlano: noi aspettiamo. Certo che, come altra volta, così anche questa i cattolici italiani intenderanno di mandare una petizione alla Camera, al Governo, al Senato, al re, contro questo progetto villano. Mentre si ridestano le rivoluzioni, è addirittura enorme pensare a scalzare l'ultimo fulcro della società!

Caccia al cacciatore. — Lunedì scorso, d'ordine della Procura Generale di Milano, veniva sequestrato, dopo 36 ore dalla sua pubblicazione, — mentre legalmente non si possono nemmeno oltrepassar 24, — il *Cacciatore delle Alpi*, di cui veniva incriminato l'articolo di fondo, come offensivo per l'esercito. E nei giorni seguenti si videro i carabinieri, in parecchi paesi del circondario, presentarsi alle singole case dei privati, richiedendo consegna del giornale sequestrato, per portarselo via. E' anche questa un'illealtà, da mettere insieme alle tante che oggimai formano l'Anti-Statuto e l'Anti-Codice. Una volta ci trovammo spettatori in Berlino d'una simil caccia data dai poliziotti nei Ristoranti ed in case private ad un numero sequestrato della *Stasburger Zeitung*. E in quel momento ci mostrammo orgogliosi d'essere italiani, dicendo che in Italia ciò non poteva avvenire, né d'altronde lo si sarebbe tollerato, mentre quei pacifici di tedeschi lasciavano fare indifferentemente. Anzi nel Ristorante Schaper Ierusalemstrasse 53-54, dicemmo noi stessi al suo *Schutzmann* che noi pure avevamo il Numero colpito da sequestro, ma che avremmo dato il fatto loro a chi avesse voluto da noi pretenderlo. Oggi non potremmo più rivendicare per la patria nostra nemmeno questo po' di vanto. Eppure, si dice da taluni che in Italia si sta così bene, per ogni verso.

Lo Stabilimento Baschiera. — A pochi giorni dal riapimento della fabbrica veneziana Baschiera di fiammiferi, lo stabilimento è stato nuovamente chiuso, e si son licenziati i numerosi operai, in seguito alla concessione del monopolio dei fiammiferi alle società italiane.

Graziato... ed in prigione. — Il miliese Paolo Valera, compreso nell'indulto ai condannati politici, doveva ucr, essendo egli stato condannato soltanto ad un anno. Ma ora gli tocca fare un mese di detenzione, per sentenza della Corte d'Appello di Milano, in data 3 agosto 1898.

Zibaldone estero.

Un vice-console arrestato per deliquio. — Il vice-console italiano a New York, signor Gustavo Tosti, dimorante al 37 E. 50. a Street, uscì nel pomeriggio di mercoledì dal suo ufficio, 24 State Street, per andare da un dentista. Egli non si ricorda né dove sia stato né che abbia fatto; il vero si è che alle 7 della sera fu trovato da due sconosciuti, errante e come sensato all'angolo della 136^a strada e della 7^a Avenue, e da essi accompagnato ad una vicina farmacia, ed ivi lasciato. Il commesso farmacista consigliò al polizotto Michael Walsh di chiamare un'ambulanza. Arrivò invece una vettura di polizia, e il Tosti fu trasportato alla stazione della 125^a strada Orest, dove il sergente Boehme lo fece chiudere in una cella, sotto accusa di ubbriachezza. Alle 3 di giovedì mattina l'arrestato non aveva ancora recuperato i sensi, ed il sergente Handy mandò un avviso di premura all'ospedale J. Hood Wright. Il Tosti fu immediatamente ivi trasportato, ed i medici si adoperarono attorno a lui fino a mezzogiorno, quando finalmente egli rinvenne e poté dire il suo nome. Nello stesso tempo, respinse sieguosamente l'accusa di ubbriachezza, ed espresse l'opinione di essere stato vittima di un narcotico. Domandò poi che fosse subito chiamato il console, cav. Giovanni Branchi. Questi giunse a sera, e si mostrò estremamente indignato da quanto egli qualificò come oltraggi infitti al suo collega. Egli si recò venerdì mattina dal magistrato Cornell nel Tribunale di Polizia di Harlem, ed ottenne l'ordine di rilascio in libertà del Tosti. Questi, però, rimase nell'ospedale fino alla sera, quando i suoi amici insistettero nel volerlo condurre a casa. Il dott. Heller dell'ospedale

J. Hood Wright ritiene che il Tosti avesse sofferto di una leggera emorragia cerebrale, mentre era sotto la influenza di droghe amministrategli. Invece la polizia insiste nell'asserzione che il Tosti fosse sotto l'influenza di alcoolici. Si dice che il console generale Branchi sottoporà la cosa al governo italiano.

Centoventicinque milioni di dividendo. — Lo *Standard* ha da Johannesburg che durante lo scorso anno 1898 le quarantatré miniere d'oro del piccolo Transvaal che pagano dividendi agli azionisti hanno distribuito cinque milioni di sterline di dividendo, ossia centoventicinque milioni di franchi. La sola industria dei carboni nel Transvaal ha distribuito 600,000 sterline.

I « giovani turchi » contro il sultano. — Il corrispondente costantinopolitano della *Kreuzzeitung* di Berlino narra d'un opuscolo contro il sultano pubblicato dal partito dei « giovani turchi. » In esso si lanciano contro il sultano le più gravi accuse ed ingiurie; anche gli ambasciatori delle potenze estere vi sono oltraggiati. La polizia ha fatto il possibile per scoprire gli autori dell'opuscolo, ma non vi è riuscita.

Dalla Provincia

Tolmezzo

2 gennaio.

Questioni di strade. — Ricordandomi ieri da Tolmezzo a Casanova nelle ultime ore del mattino, mi sentii costretto a partecipare al *Cittadino*, per la pubblicazione, una osservazione, che facilmente non approderà a nulla, ma con tutto questo non si può fare a meno di presentarla.

Per non dir nulla di altri, specialmente quel tronco di strada nazionale che dalle ultime case di Tolmezzo (via Chavris) conduce fino al di là del ponte gettato sul Bat è qualcosa di indecifrabile, è addirittura impraticabile. Una poltiglia attaccaticcia, alta, uguale, ingombra tutta quanta la larga la strada, battuta da tanti pedoni, come tutti sanno, frequentata da tanti carri, specie nei giorni di mercato, che tutti si riversano qui in Tolmezzo, centro di tutta la Carnia.

Se la cosa accadesse *semel in anno*, via... passerebbe; un po' di compatimento...

Ma è storia che si ripete ogni qualvolta o lo stato atmosferico è semplicemente pugno di umori, o cade una pioviggina anche per lieve tratto di tempo. Non si può apporvi un rimedio? Oh! via: ce ne son tanti e per lo più così facili!

Ma sapete di chi è la colpa? Non parlo di mio talento; sono il portavoce di persone altolocate, competenti e bene informate. La colpa è di chi trascura il proprio assoluto dovere, come pur troppo si dovette constatare altre volte. Dunque l'impresa si muova e provveda e ci liberi una buona volta da tanto sconcio.

E' giunto tra noi il dep. Gregorio Valle, di questo collegio elettorale, per far visita al fratello sig. Floreano, usciere, di qui, che giorni fa versava in grave pericolo di vita.

Cronaca Cittadina

DIARIO SACRO

Mercoledì 4 gennaio — s. Tito vescovo confessore.

Fiere e Mercati della Provincia. Mercoledì 4 gennaio — Latisana Percotto.

Per la benem. opera della stampa cattolica

E' dovere dei fedeli di sostenere efficacemente la stampa cattolica, sia negando o ritirando ogni favore alla stampa perversa, sia direttamente concorrendo a farla vivere e prosperare, nella qual cosa crediamo che finora non si sia in Italia fatto abbastanza. LEONE XIII Enc. 15 Ott. 1890.

R porto L. 28. —

D. Giuseppe Vizzutti (Valle di Soffumbergo) L. 3. —
D. Luigi d'Agostina (Bressa) > 2. —
D. Giovanni Moderiano (Pon- tebba) > 5. —

Totale L. 38. —

Clementina di Coburgo. — Come ci annunciava un dispaccio particolare da Trieste, ieri

LE INSERZIONI per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio Annunzi del **Cittadino Italiano**, via della Posta, 16, UDINE.



IMPORTANTE
AVVISO
ALLE
IGNORE

DEPELATORIO ZEMPT

Unico preparato che toglie i peli e la lanugine senza danneggiare la pelle. E' inoffensivo e dà assicurissimo effetto.

Preparato in conformità delle vigenti leggi e regolamenti sanitari.

I prodotti della Ditta ZEMPT FRERES furono premiati in varie Esposizioni con diplomi d'onore e medaglie d'oro non escluso il IV Congresso di Chimica, Igiene e Farmacia di Napoli. Prezzo L. 2,50—in provincia L. 3, franco di porto. Premiata profumeria ZEMPT FRERES 5 Galleria Principe di Napoli 5 Succursale, 34 Via Calabritto, Napoli



Prima dell'applicazione Dopo l'applicazione

Compendio della Dottrina Cristiana di Monsignor Michele Casati. Unica edizione approvata per l'Arcidiocesi di Udine. - Vendibile presso la Tipografia del Patronato.

NOVITA SAPONE AMIDO BANFI **NOVITA**

Nuova invenzione brevettata della Ditta **ACHILLE BANFI**, Milano. — È tutto ciò che si può desiderare in un sapone da toilette. Rende la pelle veramente morbida, bianca, vellutata, merca la nuova combinazione dell'amido col sapone. — Dura più d'ogni altro sapone perchè è composto con sostanze speciali ed è fabbricato con macchine d'invenzione della Casa. — Superiore ai più rinomati saponi esteri. — Il prezzo poi è alla portata di tutti. — Si vende a cent. mi 20, 30 e 50 al pezzo profumato e non profumato in apposita elegante scatola.

SCOPO DELLA NOSTRA CASA È DI RENDERLO DI CONSUMO GENERALE

Verso cartolina vaglia di Lire 2 la Ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia. — Vendesi presso tutti i principali Droghieri, Farmacisti e Profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini, Villani e C. — Zini, Cortesi e Berni. — Perelli, Paradisi e Comp.

Il 'Cittadino Italiano' nel 1899

Sono aperti gli abbonamenti al «Cittadino Italiano» ampliato notevolmente, ai medesimi prezzi di prima, cioè:

	Anno	Semestre	Trimestre
UDINE e STATO	20	11	6
ESTERO.	32	16	9

Dirigere lettere, vaglia, cartoline-vaglia, ecc., all'Amministrazione del «Cittadino Italiano» Via della Posta, 16, Udine.

LIBRERIA DEL PATRONATO
UDINE — Via de la Posta, 16 — UDINE

VESPRE FESTIVI di tutto l'anno per la Chiesa universale, con le Antifone, gli inni, le orazioni dei Santi e l'Ufficio dei morti; nonché gli Uffici propri della Arcidiocesi di Udine. — Novissima edizione con stampa nitida. — Volume di pagini 576 legato in tutta tela con placche ad impressioni in oro, taglio colorato, lire UNA la copia

PRECETTI DI ARTE DEL DIRE con un piccolo dizionario di voci errate o improprie, del dott. Giuseppe Loschi professore nel R. Istituto forestale di Vallombrosa, L. 2.—

CATECHISMO RESIANO, con una introduzione del dottor G. Loschi, compendio di lavori russi sul dialetto resiano del dott. J. Baudouin de Courtenay, già professore alle università di Kasun e di Dorpat; L. 1,50.

GRAMMATICA DELLA LINGUA SLOVENA del dottor Jacob Stek, professore al liceo di Klagenfurt, recata in italiano sulla terza edizione tedesca, con aggiunte, dal dott. G. Loschi; L. 4.

OSPITI DI OLTRE ALPE del dott. G. Zahn, traduzione dal tedesco di G. Loschi; L. 1.

LA CASA DEI CELIBI — *Romanzo* — traduzione dal francese di Aldus; pag. 322, prezzo lire 1.

Compendio della Dottrina Cristiana di Mons. Michele Casati Vescovo Mondovì con modificazioni ed aggiunte da S. Ecc. R. ma Mons. Pietro Zimbarlini vescovo di Udine, approvato e prescritto all'Arcidiocesi. E' una nuova edizione, l'usuale, esclusa ogni altra edizione, è in un volume con lettera di Mons. Arcivescovo in data 22 dicembre 1897, nelle chiese e nelle scuole dell'Arcidiocesi.

Tale edizione è vendibile nella nostra tipografia ai seguenti prezzi: legatura semplice cent. 30 la copia; cento copie L. 24; legata in mezza tela cent. 45 la copia; cento copie L. 40.

I BENI DI MONTIGNÉ — *Romanzo* — traduzione dal francese di Aldus; pag. 319, prezzo lire 1.

I SEPOLCRI DEI PATRIARCHI DI AQUILEIA del conte F. Coronini-Cronberg, traduzione dal tedesco di G. Loschi, aggiuntivi i sommari e un indice dei nomi; L. 3,50.

SOMMARIO DI STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA del dott. G. Loschi, legato in tutta tela L. 1,50.

Panni garantiti per Sacerdoti
della premiata Fabbrica - DI FOLLINA (Vicenza)

La ditta Raimondo Zorzi, per aderire a varie richieste del Rev. mo Clero diocesano, si provvede dei campioni **Panni per Sacerdoti**, lavorati dalla Premiata Fabbrica di Follina. I panni sono eseguiti per conto esclusivo della Direzione della Riscossa di Bassano.

La qualità dei panni suddetti è molto apprezzata sia per la sua bontà quanto per la mitezza dei prezzi e perchè molto indicata pel Rev. mo Clero il quale si trova a soddisfarlo negli acquisti. Presso la Ditta suddetta trovansi disponibili i campioni in sorte.

Articoli per la stagione d'Inverno

Panno Beaver extrafino alto metri 1,40	al metro L. 8,25
Idem 1 ^a qualità	» » 8,00
Panno fino 11 ^a qualità	» » 6,25

Per commissioni rivolgersi alla Libreria Eccl. Raimondo Zorzi UDINE. Pagamenti anticipati, spese di porto a carico del Committente.

Per commissioni superiori a metri 10 spedire una franca. Udine.

Trovansi pure il campionario di panni pettinati per vesti talari, paltò, calzoni ecc. ecc. dell'altezza di m. 1,40 ai seguenti prezzi L. 5,75 — L. 6,00 — L. 6,25 — L. 8,00 al metro.